

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Post-Seismic Reconstruction. Places Changes and Memory Conservation

Valeria Montanari (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

The 2016 seismic event was exceptional due to the vastness of the territory concerned, the peculiar characteristics of the damaged historic centers and the singular commingling of architecture and context. The extension of the concept of monument to broader areas and dimensions poses new critical and interpretative problems relating to the 'sense of place' and consequently requires the adoption of appropriate intervention tools, connected to the urban planning discipline and to the methodologies of territorial planning, to be added to those of the restoration. In terms of urban memory, it will therefore be necessary to promote a reconstruction process, based on the repair, recovery and restoration of what was saved from the earthquake, even of the 'imprint' of the places (squares, roads, housing types, etc.), avoiding complete demolition and subsequent reconstruction from scratch; the existing road and land structure, a permanent and recognizable document, constitutes the authentic testimony of the anthropic structure. The reconstruction-translation of the minor historical nucleuses and the contextual, consequent, cancellation of permanent signs, would definitively subtract every trace of their evolutionary memory and at the same time a significant cultural aspect of that region; nor would a conservation based on historical selection be valid because an urban nucleus is, by its nature, an ever-present historical present, laden with values that contribute to the definition of its identity.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR297



Ricostruzione post-sismica fra mutamenti dei luoghi e conservazione della memoria

Valeria Montanari

L'evento sismico che ha coinvolto il Centro Italia nel 2016 è caratterizzato da un'evidente integrazione degli insediamenti interessati nella dimensione paesaggistica: un'unità fra architettura e contesto che sembra contenere in sé i segni di quelle dinamiche, definite "di adattamento", innescatesi nel tempo, che ne costituiscono una specifica traccia testimoniale¹ (fig. 1).

Tale patrimonio "architetonico diffuso", costituito perlopiù da piccoli borghi e aggregati edilizi di ridotte dimensioni soffre «di una propria fragilità, imputabile ad una scarsa propensione a riconoscerne i valori testimoniali, ovvero ad attribuirgli uno specifico carattere "monumentale"; una debolezza che pone a rischio la conservazione di un patrimonio che è identitario ed insieme di memoria, prima ancora che storico-architetonico»².

Per un archivio storico sismografico

Nel corso dei secoli la cultura sismica locale ha dato origine a norme non codificate ma perfettamente leggibili nei caratteri costruttivi dell'edificato: nelle architetture monumentali come

1. Per quanto riguarda le caratteristiche degli insediamenti e le peculiarità paesaggistiche di alcuni territori umbri in Valnerina che ricadono nell'area interessata dal recente sisma, vedi MONTANARI 2015, MONTANARI 2017.

2. D'AVINO 2017b, p. 34. Il testo originale è in lingua inglese, la traduzione in italiano del passo riportato è dell'autrice



Figura 1. Norcia (Perugia). Veduta aerea post sisma (da Google Earth, 2019).

nel patrimonio storico diffuso, nonché nell’assetto imposto al territorio. Ogni edificato reca traccia dei danni sismici subiti nel corso della storia, degli accorgimenti posti in atto per prevenirli, ovvero per limitarne le conseguenze, delle riparazioni condotte, della loro resistenza di fronte a sismi successivi³.

Diviene in tal modo necessario, come primo atto, documentare tutte le tecniche costruttive e i criteri di prevenzione sismica adottati nel corso dei secoli, valori autentici e identitari di storia materiale⁴. L’osservazione degli effetti del sisma del 2016 sulle strutture e lo studio condotto già a partire dalle settimane successive all’evento hanno infatti consentito di stimare la capacità resistente dei materiali storici alle sollecitazioni dinamiche imposte dal terremoto. Ciò ha favorito l’implementazione del bagaglio di conoscenze già assunte in occasione di precedenti analoghe circostanze (1979 e 1997, in primis), le quali, trasferite e sistematizzate in una specifica manualistica, hanno significativamente contribuito a delineare metodologie e sistemi resistenti innovativi; l’analisi dei danni conseguenti ha altresì permesso di apprezzare l’alto valore di resilienza di quelle architetture, ovvero la loro adattabilità agli eventi.

Tale conoscenza trova appunto fondamento sulla scorta delle osservazioni condotte nel corso del tempo e costituisce oggi una importante tessera della storia sismica del luogo: dati che hanno indirizzato l’approntamento dei presidi necessari a scongiurare danni irreversibili al costruito storico, o almeno a contenerne l’entità. Una "consuetudine" che testimonia dell’inscindibilità, nel passato, fra cultura tecnica e pratica di cantiere.

L’analisi di tali documenti materiali, elaborata a livello di micro zonizzazione, avrà come esito la costituzione di un “archivio storico sismografico”; tale conoscenza costituirà un importante contributo per comprendere quali azioni dovrebbero essere intraprese in futuro, prima dei prossimi eventi catastrofici, al fine di mettere in sicurezza il costruito storico e favorirne la conservazione, pur considerando l’assoluta individualità dei meccanismi strutturali che caratterizza ogni architettura, i cui comportamenti sono il più delle volte privi di sistematicità strutturale e che, pertanto, non possono essere assunti “a modello”⁵.

3. ULIVIERI 2017, pp. 62-64.

4. ESPOSITO 2017.

5. D’AVINO 2019.

Tecniche antisismiche: un tema di restauro

La prassi seguita nel corso degli interventi condotti a seguito dei numerosi eventi sismici registratisi nel territorio nazionale nel corso della seconda metà del Novecento è risultata spesso disomogenea, perché le conoscenze accumulate nel tempo hanno via via contribuito ad indirizzare la pratica verso interventi sempre più efficaci; senza considerare che le diverse problematiche in termini di storia tecnica e contesto geomorfologico locali.

Il fine del conseguimento della sicurezza sismica, dell'edificato storico e del parallelo recupero della potenzialità abitativa assume pertanto un più esteso carattere culturale rispetto al tema della sicurezza poiché, se ricercato disconoscendo il valore e la natura dell'ambiente in cui si opera, può determinare l'irreversibile perdita di testimonianze storico-materiali; l'intervento di miglioramento strutturale che deve condursi nell'esercizio del restauro nei centri storici non può invece che essere coniugato sul doppio versante di sicurezza e conservazione⁶.

Osserva, fra i primi, Antonino Giuffrè come la riduzione del rischio sismico dei centri storici sia essenzialmente un problema di restauro, cosicché «bisogna innanzitutto conoscere “cosa” conservare, e da tale conoscenza far scaturire il “come” conservare con sicurezza»⁷; un percorso d'indagine assume un ruolo preminente nel progetto di restauro e che, proprio in ragione delle specifiche peculiarità delle costruttive e dei materiali utilizzati nell'edificazione dei nuclei interessati dall'evento sismico, non può essere tracciato sulle medesime linee delle moderne metodologie d'analisi. Esso si caratterizza, come opportunamente ricorda Giovanni Carbonara, attraverso una «progettazione colta e consapevole [...] densa d'impegno e di ricerca, flessibile e, soprattutto, non separata artificiosamente dai temi del consolidamento e della sicurezza sismica»⁸.

Con l'obiettivo di ridurre la vulnerabilità⁹ propria dell'edificato storico si è perseguito, nei secoli, il rispetto della regola dell'arte, intesa come insieme codificato di condizioni che la costruzione è chiamata a rispettare cercando di migliorarne le caratteristiche antisismiche, pur operando nel rispetto della massima compatibilità; cosicché le tipologie strutturali storiche hanno finito per assumere una intrinseca resistenza al sisma.

6. *Ibidem*.

7. GIUFFRÉ 1984, p. 34.

8. CARBONARA 2018.

9. Sulla vulnerabilità dei centri storici minori vedi LAGOMARSINO 2009.

D'altro canto il livello atteso di sicurezza nei confronti del sisma che viene ricercato nell'architettura storica non può essere il medesimo di quello delle costruzioni ex novo, a meno di non intervenire in maniera invasiva, modificandone la natura costruttiva originale; ciò perché le architetture premoderne sono caratterizzate da elementi costruttivi 'non verificabili' e pertanto non possono sottostare a procedimenti razionali di analisi strutturale concepiti per strutture omogenee.

Il configurarsi delle cosiddette "regole dell'arte" è del resto il frutto di un progressivo affinarsi nell'edilizia storica dei criteri esecutivi e dei principi di proporzione geometrica dei manufatti; criteri e principi che, anche in relazione alla disponibilità dei materiali, sono confluiti nella formazione di tecniche costruttive dotate di specificità locali¹⁰.

Solo l'opera di miglioramento sismico può integrare le indispensabili provvidenze a favore della sicurezza con le strutture antiche superstiti, riutilizzandole ed accrescendone le capacità proprie di resistenza. Tale indirizzo non si configura, rispetto all'adeguamento, come una pratica riduttiva ma una modalità scientifica altrettanto valida proprio in riferimento alle antiche strutture; una pratica che richiede una specifica conoscenza di tali strutture, della loro natura, del loro comportamento in caso di sisma.

Ciò non esclude che il tema del "miglioramento", da intendersi come fondamentale principio di fondo, non possa essere declinato in maniera articolata, in modo che la sua applicazione tenga conto della severità dell'azione sismica attesa e dunque l'entità del miglioramento stesso debba valutarsi con riferimento allo stato attuale ponendo requisiti più o meno stringenti in relazione alle condizioni di partenza sulle quali si opera.

La questione appare piuttosto distinguersi fra recupero delle tecniche premoderne e l'adozione di tecniche innovative. La condivisione acritica dell'ingegneria antisismica non rischi di suggerire un "modello unico" piuttosto che ricercare soluzioni specifiche per elementi di un patrimonio affetto omogeneo; «*versus* la contrapposizione fra tecniche tradizionali ed innovative occorre fondare (l'opportuna) ricerca sulle solide basi di conoscenza tecnica costruite nei secoli passati; rinunciando a ricorrere un impossibile obiettivo di adeguamento delle strutture storiche; va infatti osservato come, in molti casi, architetture storiche ben realizzate (magari oggetto di mirati miglioramenti) abbiano subito solo danni non apprezzabili»¹¹.

Analizzando le diverse tipologie costruttive che nelle regioni del Centro Italia hanno mantenuto una persistenza di tecniche e forme nel corso di un ampio arco temporale e, parallelamente,

10. D'AVINO 2017b, p. 36.

11. D'AVINO 2019, p. 93.

studiando il loro comportamento in occasione del terremoto del 2016, può efficacemente orientarsi sia la verifica della validità delle tecniche tradizionali di consolidamento in area sismica come pure la compatibilità fra patrimonio costruito ed interventi conservativi moderni poiché, come da molti condiviso, «la prospettiva storica della lettura dei dissesti consente anche di riconoscere la persistenza di vulnerabilità costruttive che si ripropongono costanti nel tempo»¹².

La ricostruzione post-sismica

Due questioni sostanziali si impongono nella fase post-sisma: il recupero, nel minor tempo possibile, delle potenzialità abitative e nel contempo la necessità di tutelare quanto del delicato tessuto storico, è stato risparmiato dal terremoto. I due temi sono solo apparentemente contraddittori giacché appare evidente come l'invocato processo di reinserimento degli abitanti (e dunque il recupero degli spazi residenziali, produttivi e di servizio) non possa essere disgiunto dalla conservazione dei documenti materiali sopravvissuti, vera memoria del luogo.

Tali considerazioni dovrebbero indurre a evitare modalità di completa demolizione e successiva ricostruzione *ex novo*, con rischi di perdita ulteriore e definitiva degli elementi identitari di quei "luoghi della memoria" (*Les lieux de mémoire*, secondo l'espressione di Pierre Nora)¹³, per contro favorendo nella fase ricostruttiva una prassi incentrata essenzialmente nella riconnessione, attraverso modeste aggiunte, dei caratteri urbani originari, come le piazze, i tracciati viari e le tipologie abitative (fig. 2).

L'evoluzione concettuale compiutasi nel corso degli ultimi decenni ha condotto all'elaborazione di diverse linee operative d'intervento: dalla reintegrazione su base filologica, fondata sull'esercizio ripetuto di un codice linguistico tradizionale, alla pratica di una progettazione criticamente contenuta.

Sulla possibilità di intervenire in un sito storico alterato nei suoi dati spaziali per la scomparsa di uno o più elementi che lo caratterizzano, è ancora opportuno partire da alcune riflessioni espresse da Cesare Brandi. Egli sostiene che se gli elementi scomparsi non costituiscono monumento in sé (se non sono opere d'arte) è possibile la loro ricostruzione in quanto «non degradano la qualità artistica dell'ambiente» e «si inseriscono come limiti spaziali genericamente qualificati»; non esclude inoltre che si possa intervenire anche con l'inserimento di nuove architetture, ma questo, aggiunge, non è

12. FIORANI 2008, p. 12.

13. D'AVINO 2017b, p. 39.



Figura 2. Pescara del Tronto, frazione di Arquata del Tronto (Ascoli Piceno), settembre 2016 (foto S. D'Avino, 2016).

«un problema di restauro», si tratta di «creazione, che non si risolve in base a dei principi [come nel caso del restauro appunto], ma elaborando originariamente un’immagine nuova»¹⁴.

Indicative sono le qualità espressive della preesistenza, l’attenta lettura dei suoi dati materico-formali; l’intervento di reintegrazione dovrà rispettare gli equilibri raggiunti dall’architettura attraverso l’utilizzo di un linguaggio “distintivo”, pur esteticamente accordato, in modo che l’aggiunta compaia sempre in secondo piano, senza ledere l’unità figurativa che intende risarcire¹⁵; cosicché la conservazione del documento materiale equivalga, nel contempo, anche ad un atto di testimonianza dell’evento.

Appare fondamentale come nel corso dell’intervento di restauro siano mantenuti i valori di documentazione storica; d’una storia trasferita in forma e stratificatasi nel tempo, mantenendo anche la memoria dell’evento. La pratica del restauro dovrà dunque confrontarsi con questo approccio, contrapponendo ad «un’ottica conservatrice della salvaguardia [...] una visione di memoria attiva, di memoria immaginativa»¹⁶. La materia originale frammentata non deve dunque costituire un pretesto per invasivi inserti contemporanei, bensì l’elemento vitale di un processo di reintegrazione critica nel quale non si verifichi una contrapposizione fra antico e nuovo; ciò non prescindendo dall’inscindibile legame che intercorre fra tale patrimonio, tutela delle peculiarità dei centri storici e conseguente loro adeguamento alle mutate (e mutabili) condizioni di vita della multiforme società contemporanea. Su questo tema Alberto Samonà sostiene come «non esista una questione della nuova forma architettonica e urbanistica come derivazione diretta delle nuove esigenze del costruire [o ricostruire] che il sisma ha posto in rilievo». Non si può dunque parlare in astratto di problemi di nuova espressione “indotti” dal sisma; occorre piuttosto «cogliere l’occasione per argomentazioni più complessive, dalle quali ricondursi alla specificità di ogni area terremotata»¹⁷. Ne deriva che la ricostruzione post-sismica non potrà che essere affrontata con un approccio a diverse scale: dal paesaggio, all’insediamento urbano ai singoli edifici. I provvedimenti di salvaguardia del contesto ambientale si svilupperanno nell’ambito di una nuova concezione integrale del paesaggio¹⁸, nella quale confluiranno molteplici valori (storici, culturali, percettivi, naturali, morfologici, ecc.), indispensabili per la definizione dell’identità estetica di un luogo¹⁹.

14. BRANDI 1963, pp. 107-108.

15. Si rimanda all’ampia bibliografia, in particolar modo agli scritti di Giovanni Carbonara.

16. CACCIARI 2000, p. 13.

17. SAMONÀ 1981, p. 10.

18. CIVITARESE MATTEUCCI 2007.

19. Sull’argomento vedi D’ANGELO 2012.



Figura 3. Castelluccio di Norcia (Perugia), ottobre 2016 (da CAGNAZZO 2017, s.p.).

Nell'intervento di recupero post sisma riveste importanza prioritaria la lettura storico-evolutiva dell'area urbana, ovvero l'analisi dei processi formativi del tessuto edilizio nonché dei meccanismi insediativi, dei danni patiti nel corso degli eventi tellurici pregressi; le risultanze di tale processo cognitivo consentono infatti di definire in fase pre-progettuale un quadro della vulnerabilità specifica di quel contesto, fondamentale strumento nella definizione degli opportuni provvedimenti di restauro. Come rilevato da Stefano D'Avino:

L'estensione del concetto di monumento ad ambiti e dimensioni diversi, d'altro canto, pone nuovi problemi critici ed interpretativi relativi al "senso del luogo" e richiede di conseguenza l'adozione di strumenti d'intervento appropriati, connessi alla disciplina urbanistica ed alle metodologie della pianificazione territoriale, da affiancare a quelli propri del restauro»²⁰ (fig. 3).

Appare evidente come la conservazione di un complesso architettonico (ed, implicitamente, del suo significato) non possa prescindere dal porsi preventivamente in una prospettiva culturale più ampia

20. D'AVINO 2019, p. 97.

che assuma fra i suoi valori precipui, da salvaguardare, anche i segni distintivi della sua struttura, dall'impianto dei percorsi alla forma degli isolati, delle abitazioni e dei suoi spazi di relazione, intesi come tracce indelebili dell'evoluzione (della 'trasformazione') dell'insediamento; quasi «un'identificazione tra urbanistica e architettura di segno diverso rispetto a quella predicata dalla cultura ufficiale» e nella quale le trasformazioni non siano progettate alla scala «della veduta aerea»²¹.

Fermo restando la necessità di conservare fedelmente quelle porzioni urbane che ad una diagnosi dello stato di danneggiamento risultino solo marginalmente interessate da danni, «è altresì verosimile ipotizzare un percorso ricostruttivo che contempra, nello stesso tempo, una sorta di "diradamento" di quelle parti di tessuto, in pianta come in alzato, che determinavano un inaccettabile incremento del rischio sismico; consentendo deroghe (in direzione contemporanea) al linguaggio architettonico e contestualmente conservando i caratteri identitari propri della struttura urbana, nelle specifiche reciprocità fra costruito e tessuto connettivo»²². Va sottolineato infatti come un organismo urbano sia la sintesi di un complesso processo nel quale aggiunte, sottrazioni e profonde trasformazioni, che si sono susseguite (talvolta) per secoli, concorrono a definirne l'identità. D'altro canto, la tutela dell'assetto urbano originario non corrisponde pedissequamente ad un'assenza di pianificazione; questa piuttosto incide nella conservazione dei caratteri urbani "di contesto", pur in un quadro in continuo mutamento ed evoluzione. In tale prospettiva, non può che respingersi l'ipotesi di integrazione nel tessuto urbano dei centri storici degli insediamenti di alloggi provvisori; ribadendo piuttosto come sia necessario che tali strutture vengano demolite non appena cessata l'emergenza abitativa cui rispondono poiché il loro impianto non sottostà a nessun progetto pianificatorio ovvero sono incongruenti rispetto al processo evolutivo della città.

In presenza di aggregati urbani stratificatisi nel tempo, ogni isolato va inteso come parte di un insieme, ovvero un contesto di valore ancora più ampio, non come «una parola di una proposizione» (funzionale al suo significato ma senza valore in sé), bensì come un elemento connesso a tutta quella serie di rimandi e di collegamenti propri di un discorso²³; e, in quanto linguaggio, se ne deve accettare la trasformazione, il riuso, l'adattamento alle mutate condizioni e alla diversa sensibilità critico-percettiva che è insita nella contemporaneità.

21. PORTOGHESI 1974, p. 45.

22. D'AVINO 2017b, p. 38. Il testo originale è in lingua inglese, la traduzione in italiano della citazione è dell'autrice.

23. CACCIARI 2000, p. 12.



Figura 4. Chiavano, frazione di Cascia (Perugia) (foto S. D'Avino, 1990).

Identità e memoria dei centri urbani minori

Come è stato recentemente osservato relativamente al terremoto che nel settembre del 1979 ha interessato l'Umbria, la risposta in termini normativi non è stata adeguata, «talvolta piuttosto negando la permanenza della “memoria del luogo” ed avallando una sorta di ricostruzione dislocata: esito programmato che si manifesta, fra gli altri, a Cerasola, Castel S. Maria e Chiavano in tal modo cancellando “per sostituzione” la storia, ed alterando irreversibilmente il contesto»²⁴ (fig. 4). La scelta di abbandonare un agglomerato storico, specialmente se questo presenta la particolarità di essere un nucleo sorto in altura, consegna inevitabilmente all'oblio non solo una significativa porzione della cultura tecnica di quella regione, ma anche la testimonianza materiale di tale insediamento e, dunque, la sua identità. Né altrimenti sarebbe accettabile condizionare la sua conservazione ad un processo di selezione storica poiché questa risulterebbe non sostenibile in ragione della natura

24. D'AVINO 2017a, p. 56.

stessa del nucleo urbano, espressione di un presente storico in continuo divenire, indisponibile ad una soluzione di tale continuità.

Una preoccupazione condivisa, d'altro canto, anche da Cesare Brandi il quale affermava come la «scomposizione e ricostruzione di un monumento in un suolo diverso da quello dove è stato realizzato» non dovesse praticarsi, poiché “illegittima”, ancor più per le ragioni dell’istanza estetica che per quelle richiamate dall’istanza storica, «in quanto, nell’alterazione dei dati spaziali di un monumento si viene a comprometterlo come opera d’arte»²⁵. La soluzione di ‘traslare’ un abitato, replicandone a distanza l’impianto, appare del resto inattuabile in quanto mentre andrebbero persi irreversibilmente i valori insiti nei materiali del nucleo originario non appena questo fosse abbandonato (e dunque destinato ad un inevitabile, rapido, decadimento), nel contempo il nucleo moderno non costituirebbe altro che un’applicazione di modelli astratti, priva di qualsiasi valore di testimonianza storica; così realizzando, nell’efficace espressione di Marc Augé, un non-luogo «né storico, né relazionale»²⁶.

I nuclei urbani sono luoghi conformati non esclusivamente da «misure e rapporti fisici, ma dalla storia, dal costume, dalla cultura materiale. [...] [Il passato, in tal modo, assume] una dimensione progettuale [...]; diviene la componente fondamentale dell’assetto futuro, l’elemento invariabile dell’aggregato urbano»²⁷. Il carattere di stabilità delle forme architettoniche persistenti dei luoghi interessati dal sisma (dai singoli isolati alla struttura urbana, all’impianto dei percorsi) è del resto imputabile alla loro comprovata adeguatezza “sintattica” ai caratteri fisici del territorio sul quale si ergono.

Il rischio, osserva Claudio Varagnoli è che il terremoto possa offrire «argomenti inoppugnabili per abbandonare definitivamente borghi antichi [ritenuti] insicuri e pericolosi [...] a coloro che sentono l’edilizia storica come il retaggio di un passato di cui disfarsi»²⁸.

Nelle aree già interessate agli eventi sismici del 2016 ed oggi inserite nel Piano di ricostruzione interregionale sono stati condotti diversi interventi di demolizione di interi nuclei urbani che hanno determinato la scomparsa, fra gli altri, di Grisciano (fig. 5), San Giovanni, Tino (fig. 6) e Libertino, frazioni del comune laziale di Accumoli, dove ora risulta illeggibile anche il sedime delle antiche costruzioni²⁹. Né appaiono in alcun modo giustificabili le vaste ed indifferenziate operazioni di rimozione delle macerie condotte ad Amatrice (fig. 7) come in altri paesi di quell’area, eseguite

25. BRANDI 1963, p. 48.

26. AUGÉ [1992] 2002, p. 73.

27. CERVELLATI 1991, p. 84.

28. VARAGNOLI 2009, p. 66.

29. D’AVINO 2019.



Figura 5. Grisciano, frazione di Accumuli (Rieti), marzo 2017 (foto S. D'Avino, 2017)



Figura 6. Tino, frazione di Accumuli (Rieti), settembre 2017 (da Google Earth, 2019).



Figura 7. Amatrice (Rieti), aprile 2017, https://www.corriere.it/foto-gallery/cronache/16_agosto_24/terremoto-ad-amatrice-distruzione-vista-dall-alto-e751883e-69f4-11e6-a553-980eec993d0e.shtml (ultimo accesso 12 febbraio 2019).

senza neppure una preventiva selezione degli elementi di maggior pregio; interventi che sembrano disconoscere il valore di continuità fisica ed insieme simbolica assunto in occasione di altri restauri, come ad esempio quello del duomo di Venzone)³⁰.

Le rovine dovute a una catastrofe, come il terremoto, non rappresentano l'esito di un lento scorrere del tempo sulla materia, ma sono il presente, il tempo della distruzione³¹, il risultato di un evento disastroso e in quanto tale sono legate indissolubilmente alla perdita, al disagio, alla mancanza di riferimenti e a tutta una serie di stati d'animo, riconducibili alla sfera dei sentimenti³², che un tale cambiamento improvviso può provocare nelle persone che abitano quei luoghi. Bisogna allora "ricostruire" per recuperarne il legame identitario, per strapparli dall'oblio, e «ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto "passato", coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti»³³ e porsi in ascolto per cogliere quei suggerimenti ancora espressi dagli stessi lacerti in grado di guidarne la "ricomposizione testuale" che conduca a una moderna edizione critica dell'antico testo, nella quale si conservino integre le tracce del racconto storico.

30. DOGLIONI 2019.

31. AUGÉ [2003] 2004, in particolare pp. 36-37.

32. Argomento d'indagine della speculazione filosofica contemporanea, in particolare dell'estetica delle atmosfere (BÖHME 2001 e BÖHME 2006 con largo seguito in ambito italiano) e della neuroestetica (MALLGRAVE 2015).

33. YOURCENAIR [1951] 1963, p. 211; si cita dalla seconda edizione italiana, quella pubblicata da Einaudi nel 1963, considerata più corrispondente al testo originale in lingua francese.

Bibliografia

- AUGÉ [1992] 2002 - M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della supermodernità*, Eleuthera, Milano 2002 (edizione originale: *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Editions du Seuil, Paris 1992).
- AUGÉ [2003] 2004 - M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004 (edizione originale: *Le temps en ruines*, éditions Galilée, Paris 2003).
- BRANDI 1963- C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1963.
- BÖHME 2001 - G. BÖHME, *Asthetik. Vorlesungen über Ästhetik als allgemeine Wahrnehmungslehre*, Fink, München 2001.
- BÖHME 2006 - G. BÖHME, *Architektur und Atmosphäre*, Fink, München 2006.
- CACCIARI 2000 - M. CACCIARI, *Relazione introduttiva*, in G. CRISTINELLI, V. FORAMITTI (a cura di), *Il restauro fra identità e autenticità*, atti della Tavola rotonda (Venezia 31 gennaio-1 febbraio 1999), Marsilio, Venezia 2000, pp. 11-16.
- CAGNAZZO 2017 - R. CAGNAZZO, *La rinascita di Castelluccio di Norcia: al via il rilancio imprenditoriale del paese distrutto dal sisma*, in «Corriere.it», 24 febbraio 2017, https://www.corriere.it/cronache/17_febbraio_24/bc-rinascita-castelluccio-norcia-via-rilancio-imprenditoriale-paese-distrutto-sisma-bda2e932-fa7d-11e6-8a8e-992138e983bf_principale.shtml (ultimo accesso 12 febbraio 2019).
- CARBONARA 2018 - G. CARBONARA, *Il terremoto nel centro Italia: ricostruzione e identità dei luoghi*, in «Recupero e conservazione_magazine», 2018, 148, pp. 6-15, https://www.recmagazine.it/articolo/294?utm_source=facebook&utm_medium=link&utm_campaign=articolo (ultimo accesso 12 febbraio 2019).
- CERVELLATI 1991 - P. CERVELLATI, *La città bella. Il recupero dell'ambiente urbano*, Il mulino, Bologna 1991.
- CIVITARESE MATTERUCCI 2007 - S. CIVITARESE MATTERUCCI, *La concezione integrale del paesaggio nella prima revisione del Codice del paesaggio*, in G.F. CARTEI (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio*, Il Mulino, Bologna, pp. 209-220.
- DALLA NEGRA 2012 - R. DALLA NEGRA, *Eventi eccezionali e principi conservativi: il terremoto emiliano*, in «Materiali e strutture, problemi di conservazione», n.s., I (2013), 1-2, pp. 42-53.
- D'ANGELO 2012 - P. D'ANGELO, *Ripensare il paesaggio*, in «FilArqPais, Filosofia e Arquitectura da Paisagem», 2012, s.p., http://filarqpais.fl.ul.pt/index_ficheiros/DAngelo_2012.pdf (ultimo accesso 22 ottobre 2018).
- D'AVINO 2017a - S. D'AVINO, *Lacune "programmate". Il caso di alcuni centri minori in Umbria dopo il terremoto del 1979*, in R. DALLA NEGRA, C. VARAGNOLI (a cura di), *Le lacune urbane tra presente e futuro*, Atti della Giornata di studio (Pescara, 4 marzo 2015), GBE, Roma 2017, vol. II, pp. 53-64.
- D'AVINO 2017b - S. D'AVINO, *After the earthquake. The conservation before the conservation*, Proceedings of Protection of Historic Structures in Case of Emergency Situations, (Romania, Cluj-Napoca, 19-20 ottobre 2017), in «Transsylvania Nostra», 2017, 4, pp. 34-40.
- D'AVINO 2019 - S. D'AVINO, *Il sisma e la memoria. L'imprescindibile conservazione del tessuto urbano dei centri storici*, in «Opus. Quaderno di storia, architettura, restauro, disegno», 2019, 3, pp. 89-104.
- DOGLIONI 2017 - F. DOGLIONI, *Dopo quarant'anni di terremoti*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 2017, 122, pp. 67-77, doi: 10.7374/87694.

- ESPOSITO 2017 - D. ESPOSITO, *Dopo il terremoto: riflessioni sul metodo e sull'operatività nella ricostruzione post-sismica*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 2017, 122, pp. 17-22, doi: 10.7374/87688.
- FIORANI 2009 - D. FIORANI, *Edifici storici, stratificazioni e danni nell'aquilano, una panoramica*, in «Arkos», 2009, 20, pp. 8-17.
- GIUFFRÈ 1988 - A. GIUFFRÈ, *Monumenti e terremoti. Aspetti statici del restauro*, Scuola di specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti dell'Università di Roma "La Sapienza", Multigrafica editrice, Roma 1988 (Strumenti, 7).
- LAGOMARSINO 2009 - S. LAGOMARSINO, *Vulnerabilità e risposta sismica delle chiese aquilane: interpretazione del danno e considerazioni sul miglioramento strutturale*, in «Arkos», 2009, 20, pp. 30-37.
- MALLGRAVE 2015 - H. F. MALLGRAVE, *L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze*, Cortina Editore, Milano 2015 (edizione originale: *Architecture and Embodyment: the implications of the new sciences and humanities for design*, Routledge, London 2013).
- MONTANARI 2015 - V. MONTANARI, *The Landscape of the Valnerina: peculiarities and protection*, in *ReUso III Congreso Internacional sobre Documentación, y Reutilización del Patrimonio Arquitectónico y Paisajístico* (Valencia 22-24 Octubre 2015), Universitat Politècnica de València, València (Spain) 2015, pp. 1589-1596.
- MONTANARI 2017 - V. MONTANARI, *Urban Walls: reading and possible restoration. Two study cases*, in *Marginalia Limits Within The Urban Realm*, «SITA. The journal studies in History and Theory of Architecture», 2017, 5, pp. 19-32, https://sita.uauim.ro/f/sita/art/02_Montanari.pdf (ultimo accesso 22 ottobre 2018).
- PORTOGHESI 1974 - P. PORTOGHESI, *Le inibizioni dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari 1974.
- SAMONÀ 1981 - A. SAMONÀ, *Il terremoto della forma, in architettura e urbanistica*, in «Casabella», XLV (1981), 470, pp. 10-15.
- VARAGNOLI 2009 - C. VARAGNOLI, *Tecniche costruttive tradizionali e terremoto*, in «Ricerche di storia dell'arte», 2009, 99, pp. 65-76.
- ULIVIERI 2017 - D. ULIVIERI, *Architettura vernacolare. Linguaggio comune degli edifici e culture sismiche locali*, in «Territori della Cultura», 2017, 28, pp. 62-77.
- YOURCENAIR [1951] 1963 - M. YOURCENAIR, *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino 1963 (edizione originale: *Mémoires d'Hadrien*, Plon, Paris 1951).
- ZAMPILLI 2017 - M. ZAMPILLI, *Come affrontare il processo di ricostruzione dei centri storici*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 2017, 122, pp. 37-50.